

**Mismatch.** Oggi alla Luiss di Roma l'Orientagiovani di Confindustria che ha elaborato un'analisi dei fabbisogni dei principali settori manifatturieri: servono 205mila lavoratori specializzati

# Chimici, ingegneri, softwareisti: introvabile 1 su 2 tra gli under 29

Pagina a cura di **Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci**

**N**ei prossimi tre anni serviranno 205mila persone in sei settori top del made in Italy: meccanico, alimentare, ICT, tessile-moda, legno-arredo, chimico. Ma un profilo su tre si conferma "introvabile" per le imprese, e tra gli under 29 il rapporto diventa addirittura 1 a 2, perché spesso i giovani fanno scelte formative non in linea con le richieste del mercato del lavoro. I numeri che Confindustria presenta questa mattina a Roma, nella sede dell'università Luiss, in occasione della XXVesima edizione di Orientagiovani - la manifestazione nazionale che ogni anno il mondo imprenditoriale dedica al confronto con studenti, insegnanti, genitori, per accorciare le distanze tra manifattura e nuove generazioni - fotografano un quadro preoccupante.

Le stime sono state fatte rielaborando dati Excelsior Unioncamere-Anpal e Istat, considerando sia i fabbisogni per espansione (crescita del settore) che per "replacement" - ricambio generazionale e fuoriuscita, e - purtroppo - sono in crescita rispetto alla proiezione dello scorso anno, nonostante "Quota 100" non abbia avuto il forte tasso di ricambio che si aspettavano i precedenti governi.

**A caccia di tecnici**

Nel dettaglio, anche questa volta, si conferma il settore meccanico come quello con il maggior fabbisogno occupazionale. Dal 2020 al 2022 infatti

serviranno 67mila lavoratori, oltre il 30% sono giovani under29.

Tra i profili più richiesti, i tecnici in campo ingegneristico, anche diplomatici, veri e propri "manager di macchina" chiamati a guidare il processo di innovazione delle fabbriche. Poi c'è il settore alimentare-food, dove serviranno 45mila lavoratori. Insieme al tessile-moda, questo è il comparto in cui il fabbisogno di collaboratori è aumentato di più, perché è in forte sviluppo. Quasi 4 su 10 dei lavoratori che servono nel prossimo triennio sono under29, e c'è molta richiesta di competenza delle donne. La figura professionale più ricercata è quella dell'addetto alla lavorazione alimentare. In moltissimi casi le imprese del manifatturiero sono a caccia di "periti", ma molto spesso famiglie e studenti non lo sanno: ancora adesso oltre il 50% di iscrizioni alle scuole superiori riguardano i licei, e non purtroppo gli istituti tecnici o professionali (dove invece si assume).

**Pochi laureati «Stem»**

Proseguendo con i dati, troviamo i settori ICT e chimico, anch'essi in forte espansione dove, rispettivamente, si prevede di assumere 40mila e 16mila lavoratori nel triennio. In entrambi i settori c'è una forte domanda di profili con alte competenze tecnico-scientifiche. Sono professionalità che si formano negli Istituti, all'università, nelle lauree professionalizzanti. Nel chimico, ad esempio, si registra un'alta richiesta di dottori di ricerca. Si va a caccia di analisti chimici e tecnici di laboratorio. Nell'ICT invece le figure più richieste sono quelle dell'analista programmatore e sviluppatore di sof-

**Il settore meccanico è quello con il maggior fabbisogno occupazionale. Dal 2020 al 2022 infatti serviranno 67mila lavoratori, oltre il 30% sono giovani under29**

**Il mismatch dell'industria italiana**

Fabbisogno complessivo nei sei settori manifatturieri analizzati. Anni 2020-2022

**TOTALE 205** mila



ware e app. A pesare, nelle selezioni andate "a vuoto", è anche lo scarso "appeal" della discipline «Stem». I laureati «Stem» infatti da noi sono pochissimi: ogni anno si laureano in queste materie solo l'1,4% dei ragazzi tra i 20 e i 29 anni, con una preponderanza schiacciante dei maschi sulle femmine (1,2% uomini contro lo 0,2% donne). In Germania si sale al 3,6%, nel Regno Unito al 3,8% (e il Regno Unito, come noto, non è un paese propriamente manifatturiero).

**Il nodo (scarse) competenze**

Ad essere elevata inoltre è la richiesta del settore tessile-moda, dove nel triennio serviranno 25mila lavoratori. Si tratta di 4mila richieste in più rispetto all'anno scorso, soprattutto per l'impatto dell'export. Il settore tessile, considerando abbigliamento, pelli e calzature, rappresenta il fiore all'occhiello dal Made in Italy. L'industria tessile

italiana, del resto, si colloca sulla fascia alta di prodotto si rivolge sia ai tradizionali mercati di sbocco (Europa, Russia, Stati Uniti e Giappone), che ai paesi emergenti. Qui il mismatch è elevato: quasi 1 persona su 2 è introvabile (spesso per carenza di competenze), è richiesta manualità, gusto per il bello, creatività e precisione. La figura più cercata dalle imprese è quella dei modellisti di capi di abbigliamento. Quanto al legno-arredo, infine, c'è bisogno di 12mila lavoratori, mille in più rispetto a 12 mesi prima. Si tratta di un settore "monstre" in crescita costante sia nel mercato interno che nell'export, anche quello di mobili tecnologici, come si è visto in occasione del Salone del Mobile che nel 2019 ha fatto registrare un record di presenze con quasi 400mila visitatori da 181 paesi. Qui le figure più richieste sono due: attrezzisti e tecnici del trattamento del legno.



**Gianni Brugnoli.** È vicepresidente di Confindustria con delega al capitale umano

**Gianni Brugnoli**

**«Servono più giovani e talenti, ma pesano scelte formative errate»**

«**D**uecentocinquemila posti di lavoro, concreti, offerti dai settori core della manifattura nei prossimi tre anni; e anche stavolta una posizione su tre sarà introvabile. Addirittura faremo fatica a selezionare un under29 su due; un paradosso in un Paese che è quarto per dispersione scolastica (data al 14,5% ma che secondo l'Invalsi arriva addirittura al 20% se consideriamo quella implicita, ndr) e terzultimo per disoccupazione giovanile, davanti solo a Spagna e Grecia. Noi imprese siamo molto preoccupate visto il rapido cambiamento in atto indotto dal 4,0; e a rischiare è anche tutta la nostra economia che senza la sua industria più avanzata perderà posizioni nella competizione internazionale».

Per Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria con delega al capitale umano, il messaggio dell'Orientagiovani di oggi è semplice: «Abbiamo bisogno di più giovani e del loro talento - spiega -. Eppure, ancora adesso si fanno scelte formative sbagliate e disinformate. Le faccio un esempio. Con il Post in Fabbrica, la trasmissione in onda ogni settimana su Rtl 102,5, realizzata con Unimpiego Confindustria, in due anni le aziende hanno offerto circa 1.500 posti e sono arrivati oltre 15mila Cv. Sa quante assunzioni si sono concretizzate? Poco più di 400. Questo significa che in tutti gli altri profili non sono state rinvenute le competenze ricercate. È un problema grave di cui tutti dovremmo, e subito, farci carico».

**Vice presidente, con 6 ministri in 4 anni non è compito facile...**

Certo. Parliamo di un'emergenza Paese. La carenza di risorse specializzate da qui al 2022 interessa i 6 settori top del made in Italy: meccanico, alimentare, Ict, tessile-moda, legno-arredo, chimico. Sono settori che ci rendono noti in tutto il mondo e nei quali è evidente il rapporto tra "bello e ben fatto" che ci contraddistingue. Ecco perché la

formazione dei giovani deve tornare priorità per l'Italia. Stati Uniti, India, Cina hanno adottato programmi sulla scuola della durata di 10-20 anni. Da noi invece di istruzione non si parla, se non del problema del momento.

**Quello che preoccupa è che tanti giovani restano fuori dal lavoro...**

Qui pesano le scelte formative errate, senza sapere che magari ci sono settori in forte crescita e che hanno bisogno di nuove energie. I dati, peraltro, sono in aumento rispetto alla proiezione realizzata lo scorso anno. L'Italia ha bisogno di un grande piano di inclusione dei giovani, anche perché c'è una crisi latente, che è quella demografica, di cui vediamo già gli effetti. Dal 2015 ad oggi abbiamo in tutto il sistema scolastico 190mila studenti in meno (-20mila nelle superiori, specie al Sud, ndr).

**Nel corso del suo mandato in Confindustria ha lanciato tre temi forti: Ict, orientamento, legame con le imprese. A che punto siamo?**

Gli Ict sono oggi un canale formativo terziario, alternativo all'università, riconosciuto. Adesso serve il salto di qualità, che significa pari dignità e risorse incrementali e adeguate a supportare il rilancio. In Italia va fatta decollare una filiera formativa terziaria professionalizzante; e dobbiamo puntare sulle lauree industriali manifatturiere. Immagino anche un legame con la formazione professionale regionale, magari con percorsi di 4 anni + 2 negli Ict. Così avremo giovani, super periti, già a 20 anni, pronti e preparati per l'assunzione. Sull'alternanza, invece, si deve tornare indietro, almeno su tecnici e professionali.

**A proposito di scuole superiori, il 31 gennaio si chiudono le iscrizioni...**

A genitori e studenti dico questo: gli istituti tecnici e professionali non sono scuole di serie B. Tutt'altro: permettono di acquisire le competenze richieste dalle aziende e sempre più introvabili.

**LA FORMAZIONE AZIENDALE PUÒ PORTARTI IN ALTO.**

**Guida Academy Italia. Il panorama completo delle offerte formative è qui.** Formare i propri dipendenti è importante per crescere. Dall'automotive alle assicurazioni, passando per l'agroalimentare e la moda, scopri la prima rassegna dedicata alle Academy aziendali. Per prendere ispirazione e dare più valore alla tua azienda.

**ilsole24ore.com**

**IN EDICOLA GIOVEDÌ 23 GENNAIO CON IL SOLE 24 ORE A 0,50 €\***

\*Oltre il prezzo del quotidiano. Solo ed esclusivamente per gli abbonati, ACADEMY ITALIA in vendita separata dal quotidiano a 0,50€.